Educazione e divisione del lavoro in Émile Durkheim

Emilio Lastrucci

Università della Basilicata
Dipartimento di Scienze Umane
Via Nazario Sauro, 85 - 85100 Potenza
emilio.lastrucci@unibas.it

1. Alla luce dei grandi rivolgimenti e dei salti evolutivi che hanno contrassegnato le vicende storiche dell'intero XX secolo, la teoria della divisione sociale del lavoro, e più in particolare della relazione che intercorre fra quest'ultima e l'educazione sviluppata da Émile Durkheim, a centoventi anni esatti dalla sua elaborazione rivela ancora una notevole attualità e mantiene un'indiscutibile valenza esplicativa e interpretativa. Allorché, infatti, la si analizzi in maniera approfondita e scevra da pregiudizi e pre-comprensioni di qualunque natura, attraverso una disamina che prescinda dalle curvature ideologiche di cui è stata oggetto nel corso delle diverse stagioni della storia politica del Novecento, e che potenzialmente potrebbe ancora assumere, l'impostazione di Durkheim può risultare oggetto di una comprensione rinnovata e corroborata da alcune chiavi di lettura che consentono di riconsiderare alcune tesi su cui essa si fonda in forma parzialmente originale, mediante il confronto con alcuni principi che costituiscono portati concettuali-ideali degli sviluppi più maturi

EDUCAZIONE. Giornale di pedagogia critica, II, 2 (2013), pp. 31-54.
ISSN 2280-7837 © 2013 Editoriale Anicia, Roma, Italia.

dell'organizzazione democratica della società. Tale lettura rivela la sua efficacia specialmente se la si inquadra nella prospettiva di quella visione dinamico-evolutiva della democrazia che interpreta la funzione del governo della cosa pubblica (tanto nella dimensione del *government* quanto in quella della *governance*) in termini di controllo e di indirizzo del movimento evolutivo tramite l'elaborazione di strategie atte a promuovere spinte che orientino tale movimento in direzione progressiva, ossia di accrescimento del benessere generale e di ridistribuzione più equa di questo[1].

Il tema della funzione esercitata dai sistemi educativi ai fini della divisione del lavoro (che avrebbe comportato lo sviluppo di un'indagine nel merito della formazione delle diverse competenze e figure professionali richieste dal mercato del lavoro) non viene in realtà specificamente trattato da Durkheim in forma sistematica ed estesa in nessun luogo della sua opera, pur costituendo un asse problematico attorno al quale la sua riflessione ha orbitato a più riprese e che presumibilmente egli avrebbe successivamente affrontato più direttamente se fosse vissuto più a lungo. Per met-

[1] Tale lettura, che può concorrere ad arricchire l'analisi critica dell'ampia e complessa opera di Durkheim, non contrasta con il riconoscimento di alcuni indiscutibili limiti che la sua teoria rivela e che sono stati posti in risalto da alcuni dei suoi più acuti interpreti: a prescindere dalle note critiche di J. Piaget, che interpretò la pedagogia di Durkheim in termini di una visione marcatamente autoritaria dell'educazione, in particolare morale (1972 [1932], p. 279 e sgg.), nonché dalle controdeduzioni a queste di T. Parsons (1968 [1937], p. 417 e sgg.), rivela un carattere indubbiamente incisivo la polemica sviluppata da S. Lukes, il quale rimprovera a Durkheim di interpretare l'educazione quale azione esercitata dalla società intesa complessivamente, e quindi in termini astratti e generici, piuttosto che come attività istituzionale funzionale agli interessi di gruppi dominanti o egemoni all'interno di essa (1975, p. 131 e sgg.).

tere a fuoco la sua specifica proposta teorica, pertanto, occorre necessariamente ricostruirla attraverso una disamina che ripercorra quasi esaustivamente l'evoluzione del suo pensiero. Si tratta di un compito quanto mai complesso e impegnativo, oltre che esposto al rischio di possibili forzature interpretative, nella misura in cui una siffatta analisi deve inevitabilmente misurarsi con alcune ineludibili difficoltà. La prima di queste è costituita dal fatto che la riflessione condotta dal pensatore loreno è codificata in larga parte non solo e non tanto nelle sue opere di carattere più organico, bensì, come noto, anche in alcuni *corpora* di scritti lasciati in eredità ai suoi esegeti, perlopiù sotto forma di articoli e contributi di minore respiro, nonché, soprattutto, di appunti di corsi universitari e abbozzi di lavori che Durkheim si era ripromesso di sviluppare e sistematizzare, ma che sono rimasti incompiuti e perciò collazionati, organizzati e pubblicati postumi, in particolare mediante il lavoro di sistematizzazione compiuto dai suoi due più stretti collaboratori, il nipote Marcel Mauss e l'allievo Paul Fauconnet. In ultima analisi, si può affermare che la riflessione di Durkheim è costantemente animata da un'esigenza di sistematicità, o almeno tendenzialmente vi aspira; essa è, per diversi rispetti, orientata più da un *esprit de système* che dall'*esprit de finesse*, e nondimeno egli non è potuto giungere alla edificazione di un sistema di pensiero compiuto, organico e del tutto coerente.

Ciò è dovuto in primo luogo alla sua scomparsa piuttosto prematura, ma altresì al fatto che Durkheim ha, nel corso del tempo, spostato più volte l'asse del suo interesse su questioni di natura alquanto eterogenea – perlomeno in relazione al retroterra speculativo e alla temperie culturale dai quali esso germinava – quantunque fra loro più o meno strettamente intrecciate o da lui

stesso ricollegate, ora abbandonando quasi del tutto sentieri in precedenza percorsi, ora riprendendo temi già sviluppati, ma orientandoli in direzioni nuove, sulla base di ulteriori originali intuizioni, e riconsiderando, in forma più o meno dichiarata, tanto le assunzioni di fondo quanto talune conclusioni cui era in precedenza pervenuto. Un'ulteriore difficoltà è legata al fatto che, in gran parte in conseguenza delle circostanze appena richiamate, il pensiero di Durkheim è stato piegato ad una varietà decisamente ampia di interpretazioni: talora attraverso letture tese a chiarire aspetti controversi o ancora reconditi del suo pensiero, talora per attingervi nuove suggestioni; più sovente, infine, con intenti marcatamente polemici.

2. L'analisi condotta da Durkheim in *La division du travail social*[2] – che, principale dissertazione per il conseguimento del dottorato, discussa e pubblicata nel 1893, rappresenta la prima opera organica redatta dal pensatore loreno – prende le mosse dal problema relativo alle conseguenze prodotte dalla crescente frammentazione specialistica delle mansioni in tutti i settori e comparti dell'attività produttiva, compreso quello agricolo, nella fase di maggiore slancio propulsivo della seconda rivoluzione industriale, nonché, e soprattutto, da una specializzazione delle professioni, una ripartizione di ruoli e funzioni negli apparati politico-amministrativi e giudiziari, una ramificazione settoriale della ricerca e una connessa articolazione dei saperi e delle discipline sempre più accentuate in ragione dello sviluppo industriale.

[2] É. Durkheim, *La division du travail social: étude sur l'organisation des sociétés supérieures*, Paris, Alcan, 1893.

Durkheim affronta in questo lavoro un tema che, com'è noto, era balzato all'attenzione dei più autorevoli economisti e pensatori politici dei secoli XVIII e XIX, da A. Smith a J. S. Mill, a K. Marx, nonché dei massimi esponenti del movimento di idee positivista, A. Comte e H. Spencer, i quali ultimi rappresentano gli interlocutori e talora anche i bersagli polemici più diretti di Durkheim. Quest'ultimo, tuttavia – soprattutto al fine di pervenire alla conclusione che gli sta maggiormente a cuore –, inquadra la questione in una cornice molto più generale, avvalendosi degli sviluppi teorici della filosofia biologica a lui più prossimi, in particolare della concezione organicista:

> Les spéculations récentes de la philosophie biologique ont achevé de nous faire voir dans la division du travail un fait d'une généralité que les économistes, qui en parlèrent pour la première fois, n'avaient pas pu soupçonner. On sait, en effet, depuis les travaux de Wolff, de von Bauer, de Milne-Edwards, que la loi de la division du travail s'applique aux organismes comme aux sociétés; on a même pu dire qu'un organisme occupe une place d'autant plus élevée dans l'échelle animale que les fonctions y sont plus spécialisées[3].

Tale premessa permette a Durkheim di giungere immediatamente a stabilire quel corollario di natura filosofica, oltre che fondante per la sociologia scientifica, che costituisce il cardine concettuale e teoretico-ideale attorno a cui ruota interamente la sua specifica impostazione.

> Un pareil fait ne peut évidemment pas se produire sans affecter profondément notre constitution morale[4].

[3] É. Durkheim, *La division* …, cit., vers. Num. par J.M. Tremblay, p. 49.
[4] *Ibidem.*

Come ha chiaramente posto in evidenza Giddens[5], per comprendere efficacemente la tesi di Durkheim sul fondamento morale della divisione del lavoro, occorre considerarla nella contrapposizione con quella che costituisce il suo principale bersaglio critico, vale a dire l'interpretazione in chiave utilitarista di Spencer, nonché alla luce della necessità di superare e sviluppare la visione comtiana della relazione fra *divisione del lavoro*, *solidarietà* e *coesione sociale*, che rappresentano i tre perni concettuali di tutta la riflessione sviluppata da Durkheim nel suo primo lavoro sistematico.

La tesi di Spencer si fonda essenzialmente sull'idea che la solidarietà trovi fondamento nel perseguimento degli interessi di ciascun individuo attraverso il *libero scambio*. Secondo Durkheim, invece, lo scambio che ha luogo in qualunque forma di contrattazione deve necessariamente inquadrarsi in una cornice morale e dunque la solidarietà, che inerisce a tale cornice, non può costituire un effetto dello scambio medesimo[6].

Per Spencer, infatti, la "solidarietà industriale" presenta due caratteri fondanti: quello della *spontaneità*, che rende superfluo un apparato coercitivo atto a produrla e a mantenerla, e quello della *libera iniziativa*, che permette a ciascuno l'auto-sostentamento, l'intrapresa economica, lo scambio, l'associazione etc., a prescindere da un'azione direttiva della società.

Ora, per Spencer, la forma generale delle transazioni fra gli individui è il *contratto*. Tale forma diviene predominante nel passaggio dal militarismo all'industrialismo e assume carattere pressoché universale nella società industriale più matura.

[5] *Durkheim*, ed. it., p. 19.
[6] É. Durkheim, *La division* …, cit., p. 72.

> Contract proper arises only when the work and the payment are voluntarily exchanged; and while, on the one hand, this can happened only when the parties to an agreement are independent, on the other hand when they are independent it must happen[7].

Per Spencer, l'intera vita sociale, infatti, è regolata da processi spontanei e inconsapevoli, sotto la pressione immediata di bisogni, e non già in accordo con un piano meditato e concertato fra i membri della società. Tale visione, sottolinea Durkheim, si lega all'insostenibilità della concezione classica del contratto sociale.

> Aussi bien la conception du contrat social est-elle aujourd'hui bien difficile à défendre, car elle est sans rapport avec les faits. L'observateur ne la rencontre, pour ainsi dire, pas sur son chemin. Non seulement il n'y a pas de sociétés qui aient une telle origine, mais il n'en est pas dont la structure présente la moindre trace d'une organisation contractuelle. Ce n'est donc ni un fait acquis à l'histoire, ni une tendance qui se dégage du développement historique[8].

Durkheim riprende qui la distinzione operata da A. Fouillée fra *contratto* e *compressione*[9] e interpreta di conseguenza il contratto come qualunque forma di accordo o transazione che non dipenda da condizioni di "compressione" sociale.

> A ce compte, il n'y a pas de société, ni dans le présent ni dans le passé, qui ne soit ou qui n'ait été contractuelle; car il n'en est pas qui puisse subsister par le seul effet de la compression[10].

[7] H. Spencer, *Principles of Sociology*, Williams & Norgate, 1874-5, vol. III, p. 512.
[8] *Ibid.*, p. 184.
[9] A. Fouillée, *Science sociale*, Paris, 1880, p. 8.
[10] É. Durkheim, *La division*…, cit., p. 184.

Durkheim confuta perciò l'idea di Spencer che il tessuto delle relazioni sociali nelle quali si esprime la solidarietà sia di natura economica. La teoria della divisione del lavoro sviluppata da Durkheim si impernia invece sulla *funzione morale* rivestita da quest'ultima[11].

Per quanto riguarda la concezione di Comte, Durkheim prende le distanze dal suo maestro riguardo all'idea, che egli ritiene legata inevitabilmente ad una visione conservatrice (e perciò largamente condivisa dai pensatori politici di questa tendenza), secondo cui la solidarietà sociale è garantita sostanzialmente da un *consensus universel*, e perciò da un grado molto elevato di condivisione delle norme morali, venendo a mancare il quale la coesione sociale tende pericolosamente ad indebolirsi, producendo quella grave condizione di instabilità sociale definibile come *anomia*.

> La destination sociale du gouvernement me paraît surtout consister à contenir suffisamment et à prévenir autant que possible cette fatale disposition à la dispersion fondamentale des idées, des sentiments et des intérêts, résultat inévitable du principe même du développement humain, et qui, si elle pouvait suivre sans obstacle son cours naturel, finirait inévitablement par arrêter la progression sociale sous tous les rapports importants. Cette conception constitue à mes yeux la première base positive et rationnelle de la théorie élémentaire et abstraite du gouvernement proprement dit, envisagé dans sa plus noble et plus entière extension scientifique, c'est-à-dire comme caractérisé en général par l'universelle réaction nécessaire, d'abord spontanée et ensuite régularisée, de l'ensemble sur les parties. Il est clair, en effet, que le seul moyen réel d'empêcher une telle dispersion consiste à ériger cette indispensable réaction en une nouvelle fonction spéciale, susceptible d'intervenir convenablement dans l'accomplissement

[11] *Ibid.*, p. 185.

> habituel de toutes les diverses fonctions de l'économie sociale, pour y rappeler sans cesse la pensée de l'ensemble et le sentiment de la solidarité commune[12].

Sia la visione di Spencer sia quella di Comte risultano, secondo Durkheim, valide unicamente se riferite ad una forma di organizzazione della società di livello più rudimentale, nella quale la divisione del lavoro prevede un grado molto modesto di *differenziazione* dei ruoli. In questo tipo di società, basato sull'articolazione in nuclei familiari, gruppi clanici e comunità tribali, la coesione sociale è fondata su una forma più primitiva di solidarietà, che Durkheim denota come *meccanica*. Nelle società industrializzate, dove si sviluppa una sempre più elevata differenziazione dei ruoli, la coesione sociale, basata sulla cooperazione e il libero scambio, è assicurata invece da una forma di solidarietà che Durkheim definisce *organica*[13].

Il metodo che Durkheim utilizza, al fine di esaminare le due diverse forme di moralità che garantiscono i due tipi distinti di solidarietà, è quello di analizzare l'evoluzione dell'ordinamento giuridico dalle sue forme più primordiali fino alla forma più avanzata che si è venuta sviluppando, attraverso vari stadi, nell'epoca moderna. Tale scelta metodologica riposa sul presupposto che indagare i fatti morali in quanto tali comporti talune difficoltà che possono essere eluse analizzando invece il sistema delle leggi, le quali rappresentano essenzialmente, in ogni epoca e contesto determinati, la formalizzazione delle più rilevanti norme etiche condivise. Poiché i codici sono organizzati in genere in modo da prevedere per ogni norma una sanzione connessa

[12] A. Comte, *Cours de philosophie positive*, Paris, Bachelier, 1839, IV, pp. 430-431.

[13] É. Durkheim, *La division*…,cit., L. I, cap. III.

e proporzionata alla gravità della sua violazione (ciò che discende dal carattere vincolante del principio morale sotteso alla norma giuridica), il migliore approccio ad una classificazione dei sistemi giuridici è, secondo Durkheim, quello che si basa sulla considerazione delle sanzioni previste in relazione alla trasgressione delle norme. Seguendo questa impostazione, egli perviene a definire una classificazione entro la quale si possono distinguere due tipi fondamentali di sanzioni, a cui corrispondono due forme essenzialmente distinte di diritto: quelle *repressive* e quelle *restitutive*. Le prime sono caratteristiche del diritto penale e consistono essenzialmente nell'infliggere una pena al trasgressore, come la limitazione della libertà per un periodo più o meno lungo o addirittura la morte. Le seconde sono invece legate prevalentemente al diritto civile e commerciale, e mirano a ristabilire lo stato di cose precedente la violazione. Si risolvono dunque con una qualche forma di riparazione, anziché con la pena, la quale assolve, secondo Durkheim, almeno originariamente, la funzione di pacificazione della coscienza morale collettiva che è stata offesa da colui che ha compiuto il reato. Durkheim non concorda infatti con l'interpretazione secondo cui l'irrogazione della pena svolga funzione di deterrente; essa origina piuttosto dalla condizione emotiva generata nella collettività dalla violazione di principi e valori radicati[14].

L'esistenza del diritto penale mostra dunque per Durkheim quella di una *conscience collective*, che perciò tenderà a risultare tanto più solida quanto più in una società il diritto repressivo prevalga su quello restituivo. Ciò avviene essenzialmente nelle società a *solidarietà meccanica*, nelle quali i principi morali fonda-

[14] *Ibid.*, L. I, cap. I, III.

mentali sottesi al diritto penale hanno origine eminentemente religiosa, mentre nelle società a *solidarietà organica* essi si svincolano da tale originario legame e acquisiscono carattere laico[15].

Per conferire maggiore forza esplicativa a tale schema interpretativo, Durkheim utilizza diffusamente la metafora di natura biologico-evoluzionista. Seguendo tale approccio, egli stabilisce che le società più primitive, e quindi più semplici, corrispondono a quelle forme viventi nelle quali le cellule sono scarsamente specializzate e quindi differenziate, organizzandosi in *aggregati*. In questo tipo di società non sussistono legami di reciproca dipendenza fra i suoi membri: i legami fra le parti sono di natura meccanica piuttosto che organica, come avviene invece in un organismo vivente evoluto. Lo stadio immediatamente successivo è quello che corrisponde ad una società organizzata in *segmenti*, rappresentati dai gruppi di parentela allargati (*clan*).

In queste due forme meno evolute di organizzazione sociale, la *conscience collective* domina la coscienza individuale e vige una forma primitiva di comunismo, in quanto non sussistono ancora le condizioni per suddividere la proprietà e garantire agli individui il possesso stabile di beni. In tale tipo di organizzazione, la coesione sociale assume la forma della *solidarietà meccanica*. La *solidarietà organica* si afferma su quella meccanica solamente nello stadio più evoluto, allorché il sistema produttivo si organizza in una forma che rende necessaria un'alta differenziazione specialistica, soprattutto attraverso l'industrializzazione: in questo tipo di società tutti gli individui sono legati da relazioni di interdipendenza, ma nel medesimo tempo

[15] *Ibid.*, L. I, cap. V, V.

la coscienza individuale si affranca gradualmente da quella collettiva[16].

Durkheim si interroga a questo punto sul meccanismo che spiega la tendenza all'aumento della complessità dell'organismo sociale attraverso la progressiva differenziazione delle occupazioni, in accordo con il principio che era già stato chiaramente enunciato da Comte:

> C'est … la répartition continue des différents travaux humains qui constitue principalement la solidarité sociale et qui devient la cause élémentaire de l'étendue et de la complication croissante de l'organisme social[17].

La spiegazione ricercata da Durkheim esclude un principio di natura teleologica, quale quello chiamato in causa dagli utilitaristi, secondo i quali la crescente differenziazione incrementa la condizione di felicità degli individui e, nello stesso tempo, massimizza la produttività. L'idea che l'espansione della differenziazione comporti un incremento della felicità è, secondo Durkheim, pienamente smentita sul piano empirico, in particolare dalla constatazione dell'aumento del tasso di suicidi nelle società a più elevato sviluppo industriale[18]. La spiegazione che egli avanza è legata invece ad un processo di natura morale, ossia al progressivo aumento di quella che egli definisce *densità dinamica*[19].

> La division du travail progresse … d'autant plus qu'il y a plus d'individus qui sont suffisamment en contact pour pouvoir agir et réagir les uns sur les autres. Si nous convenons d'appeler densité dynamique ou morale ce rapprochement et le commerce actif qui en résulte, nous pourrons dire que les progrès de la division du travail

[16] É. Durkheim, *La division* … L. I, cap. VI.
[17] A. Comte, *Cours* …, IV, p. 425.
[18] É. Durkheim, *La division* …, L. II, cap. I, II.
[19] *Ibid.*, L. II, cap. II.

sont en raison directe de la densité morale ou dynamique de la société[20].

Ora, in *La division du travail social* Durkheim non tratta in forma esplicita la questione del rapporto fra educazione e divisione del lavoro. Nelle parti conclusive, nondimeno, egli sviluppa alcune riflessioni circa i problemi dell'uguaglianza e della giustizia sociale nella società industriale avanzata, alla luce dei meccanismi che regolano la divisione del lavoro e quindi, fondamentalmente, del principio della solidarietà organica. È anche in questo caso merito di Giddens aver posto in risalto come questa parte del pensiero di Durkheim sia stata quasi del tutto trascurata dai suoi commentatori, mentre si rivela come uno dei contributi più interessanti ed originali offerti dalla sua opera[21].

Una delle conclusioni del ragionamento di Durkheim è infatti costituita dall'affermazione che la solidarietà organica, per funzionare efficacemente, presuppone la rimozione delle forme di ingiustizia sociale dovute al censo, ossia alla trasmissione ereditaria della proprietà e dei privilegi aristocratici, e comunque acquisiti per nascita, che costituiscono quelle che egli indica come *disuguaglianze esteriori*. Essa presuppone invece, come necessarie, le *disuguaglianze interne*, ossia il fatto che i talenti e le capacità siano distribuite in misura sufficientemente disuguale da consentire un'articolazione adeguatamente specializzata delle professioni. Discutendo sulle forme di divisione del lavoro di carattere costrittivo, Durkheim evidenzia come questo tipo di organizzazione della società non permetta una vera solidarietà:

[20] *Ibid.*, L. II, p. 32.

[21] A. Giddens, *Durkheim*, trad. it., Bologna, Il Mulino, 1998, pp. 27-28.

> Pour que la division du travail produise la solidarité, il ne suffit donc pas que chacun ait sa tâche, il faut encore que cette tâche lui convienne. (…) En effet, si l'institution des classes ou des castes donne parfois naissance à des tiraillements douloureux, au lieu de produire la solidarité, c'est que la distribution des fonctions sociales sur laquelle elle repose ne répond pas, ou plutôt ne répond plus à la distribution des talents naturels[22].

La solidarietà organica richiede dunque che si stabilisca un'*armonia* fra la differenziazione dei ruoli professionali e la distribuzione naturale delle *attitudini*, concetto nel quale Durkheim sembra chiaramente includere e quindi assimilare, ritenendoli evidentemente per loro natura congiunti, tanto l'elemento relativo alle capacità potenziali dell'individuo quanto quello connesso con la sua aspirazione ad un ruolo professionale che gli permetta di esercitarle. La solidarietà deve cioè stabilirsi

> en vertu de spontanéités purement internes, sans que rien vienne gêner les initiatives des individus. A cette condition, en effet, l'harmonie entre les natures individuelles et les fonctions sociales ne peut manquer de se produire, du moins dans la moyenne des cas. Car, si rien n'entrave ou ne favorise indûment les concurrents qui se disputent les tâches, il est inévitable que ceux-là seuls qui sont les plus aptes à chaque genre d'activité y parviennent. La seule cause qui détermine alors la manière dont le travail se divise est la diversité des capacités. Par la force des choses, le partage se fait donc dans le sens des aptitudes, puisqu'il n'y a pas de raison pour qu'il se fasse autrement. Ainsi se réalise de soi-même l'harmonie entre la constitution de chaque individu et sa condition[23].

La società giunta al pieno sviluppo della solidarietà organica implica perciò il sussistere di una sostan-

[22] É. Durkheim, *La division* …, L. II-III, p. 120.
[23] *Ibid.*, pp. 120-1.

ziale giustizia sociale che permetta l'*uguaglianza delle opportunità*.

> La tâche des sociétés les plus avancées est donc, peut-on dire, une oeuvre de justice. (…) De même que l'idéal des sociétés inférieures était de créer ou de maintenir une vie commune aussi intense que possible, où l'individu vînt s'absorber, le nôtre est de mettre toujours plus d'équité dans nos rapports sociaux, afin d'assurer le libre déploiement de toutes les forces socialement utiles. (…) Il n'est pas de besoins mieux fondés que ces tendances, car elles sont une conséquence nécessaire des changements qui se sont faits dans la structure des sociétés. Parce que le type segmentaire s'efface et que le type organisé se développe, parce que la solidarité organique se substitue peu à peu à celle qui résulte des ressemblances, il est indispensable que les conditions extérieures se nivellent. L'harmonie des fonctions et, par suite l'existence, sont à ce prix[24].

3. Neppure Giddens (che è sicuramente uno dei sociologi contemporanei che hanno indagato più approfonditamente ed estesamente l'opera di Durkheim quale fondatore della sociologia scientifica), tuttavia, coglie il nesso – da Durkheim appena adombrato – fra queste riflessioni conclusive del suo primo lavoro organico e quelle sviluppate in altre due componenti fondamentali della sua opera, vale a dire, quella *pedagogica* e quella *politica*.

Per quel che riguarda la prima, già nelle pagine introduttive de *La division* Durkheim evidenzia come il fondamento morale della divisione del lavoro sia provato proprio dal mutamento degli ideali educativi fra l'epoca precedente e quella successiva allo sviluppo industriale, vale a dire dal passaggio fra la visione umanistica dell'uomo onnilaterale e le esigenze emergenti della specializzazione.

[24] *Ibid.*, p. 128

> Sans doute, il semble bien que l'opinion penche de plus en plus à faire de la division du travail une règle impérative de conduite, à l'imposer comme un devoir. Ceux qui s'y dérobent ne sont pas, il est vrai, punis d'une peine précise, fixée par la loi, mais ils sont blâmés. Nous avons passé le temps où l'homme parfait nous paraissait être celui qui, sachant s'intéresser à tout sans s'attacher exclusivement à rien, capable de tout goûter et de tout comprendre, trouvait moyen de réunir et de condenser en lui ce qu'il y avait de plus exquis dans la civilisation. Aujourd'hui, cette culture générale, tant vantée jadis, ne nous fait plus l'effet que d'une discipline molle et relâchée[25].

E già in questo stesso luogo, subito dopo Durkheim pone in risalto, nel contempo, come l'educazione volta a formare le competenze specialistiche non debba rischiare di produrre una frammentazione eccessiva delle competenze – ciò che impedirebbe uno sviluppo armonico e completo delle personalità individuale – e vada perciò bilanciata da una formazione che miri a tale sviluppo e risulti pressoché identica per tutti. Richiamandosi in particolare alle critiche allo specialismo sviluppate da J.B. Say e rivolte palesemente ad Adam Smith, infatti, Durkheim sottolinea quanto triste possa apparire la condizione di chi debba limitare il proprio contributo al benessere sociale e l'espressione del proprio essere alla produzione della diciottesima parte di uno spillo, condizione che Say non considera limitata al solo lavoro manuale ripetitivo, tipico della

[25] *Ibidem, Introduction*, pp. 49-50. Nella seconda edizione, del 1902, Durkheim aggiunse a questo passaggio una nota nella quale chiariva come esso fosse stato erroneamente interpretato come un rifiuto della cultura generale, mentre intendeva riferirsi esclusivamente all'ideale, ben identificato sul piano storico, dell'umanesimo, e la convinzione che la cultura generale vada invece promossa e sviluppata in misura equilibrata con quella specialistica risulta pienamente evidenziato da quanto sviluppato nelle pagine successive.

catena di montaggio, ma inerente altresì allo svolgimento di professioni liberali destinate a funzioni altamente specifiche[26].

La riflessione interrotta nelle conclusioni de *La division*, così come il riferimento alla funzione del sistema educativo, esplicitato ma non pienamente sviluppato nel suo primo lavoro, trovano una continuità e una trattazione più specifica nella voce *Éducation* redatta per il *Noveau dictionnaire de pédagogie et d'instruction primaire* curato da F. Buisson[27], dove Durkheim definisce la funzione sociale dell'educazione. Il punto di partenza della riflessione condotta da Durkheim in questo scritto consiste nel riconoscimento della duplice funzione che i sistemi educativi devono assolvere in una determinata società: garantire un'istruzione differenziata in ragione dei diversi gruppi sociali distinti nei quali si articola la società medesima e, al contempo, la trasmissione di un sistema di valori e principi unitario e indifferenziato che deve essere condiviso indistintamente da tutti i membri della società, a prescindere dal ruolo sociale ricoperto da ciascuno. L'educazione, cioè, è per Durkheim ad un tempo *unica e molteplice*.

> Il est multiple. En effet, en un sens, on peut dire qu'il y a autant de sortes différentes d'éducation qu'il y a de milieux différents dans cette société. (...) Chaque profession, en effet, constitue un milieu *sui generis* qui réclame des aptitudes particulières et des connaissances spéciales, où règnent certaines idées, certains usages, de certaines manières de voir les choses; et comme l'enfant doit être préparé en vue de la fonction qu'il sera appelé à remplir, l'éducation, à partir d'un certain âge,

[26] J.B. Say, *Traité d'économie politique*, Paris, 1803, I, cap. VIII; É. Durkheim, *La division* …, cit., p. 51.

[27] Paris, Hachette, 1911, poi inserita nella raccolta curata da Fauconnet.

> ne peut plus rester la même pour tous les sujets auxquels elle s'applique. C'est pourquoi nous la voyons, dans tous les pays civilisés, qui tend de plus en plus à se diversifier et à se spécialiser; et cette spécialisation devient tous les jours plus précoce. L'hétérogénéité qui se produit ainsi ne repose pas, comme celle dont nous constations tout à l'heure l'existence, sur d'injustes inégalités; mais elle n'est pas moindre[28].

Ma per quanto diversificati possano risultare gli indirizzi specializzati del sistema educativo, finalizzati a sviluppare talenti ed attitudini specifici per preparare ciascuno ad un ruolo professionale determinato, è comunque necessario, per Durkheim, che il medesimo sistema garantisca una base solida e consistente di formazione culturale e civile (che egli, in sintonia con Spencer, articola nei tre aspetti portanti dell'educazione *fisica*, *intellettuale* e *morale*) comune a tutti i cittadini.

> Mais, quelle que soit l'importance de ces éducations spéciales, elles ne sont pas toute l'éducation. On peut même dire qu'elles ne se suffisent pas à elles-mêmes; partout où on les observe, elles ne divergent les unes des autres qu'à partir d'un certain point en deçà duquel elles se confondent. Elles reposent toutes sur une base commune. Il n'y a pas de peuple où il n'existe un certain nombre d'idées, de sentiments et de pratiques que l'éducation doit inculquer à tous les enfants indistinctement, à quelque catégorie sociale qu'ils appartiennent[29].

Poiché ogni società, in ogni tempo esprime, secondo Durkheim, la necessità di conformare i suoi membri ad un proprio specifico ideale d'uomo, e l'educazione rappresenta l'istituzione mediante la quale le generazioni adulte esercitano un'azione su quelle non ancora pronte per la vita sociale, per realizzare tale scopo, nella

[28] É. Durkheim, *Éducation et sociologie*, vers. num. par J.M. Tremblay, p. 8.

[29] *Ibid.*, pp. 8-9.

società a solidarietà organica tanto il fondamento unitario quanto le articolazioni specializzate del sistema educativo assumeranno una fisionomia funzionale alle esigenze di questo modello di società.

> Si la société est arrivée à ce degré de développement où les anciennes divisions en castes et en classes ne peuvent plus se maintenir, elle prescrira une éducation plus une à sa base. Si, au même moment, le travail est plus divisé, elle provoquera chez les enfants, sur un premier fonds d'idées et de sentiments communs, une plus riche diversité d'aptitudes professionnelles[30].

In questo passo, Durkheim istituisce perciò un collegamento evidente, quantunque non esplicito, con quanto sostenuto quasi un ventennio prima in *La division du travail social*. Qui, tuttavia, il termine *aptitude* sembra assumere una connotazione diversa da quella che aveva in quell'opera, dove veniva ad indicare, come si è visto, una disposizione o inclinazione costitutiva, e pertanto la forma di una condizione soggettiva naturale. In piena coerenza con quel principio di *determinismo sociale* che assume valore cardinale nella sua concezione, Durkheim riguarda qui anche le attitudini come un prodotto del formarsi dell'essere sociale piuttosto che quali datità intrinseche all'essere individuale (che le confinerebbe, quali oggetto di studio, alla psicologia piuttosto che alla scienza della società). Questo spostamento semantico-concettuale, che sollecita senza dubbio l'interesse ad analisi e riflessioni più approfondite, non modifica comunque nella sostanza lo svolgimento ulteriore del ragionamento sul tema specifico del quale ci stiamo occupando nel presente contributo.

[30] *Ibid.*, p. 9.

4. Per comprendere appieno quale meccanismo debba idealmente regolare secondo Durkheim la divisione del lavoro nella società a solidarietà organica matura, occorre infine inquadrare sia la sua dottrina della divisione del lavoro sia la sua concezione dell'educazione quale strumento del processo di socializzazione all'interno della sua teoria politica. In tale luce appare chiaro come l'articolazione in gruppi sociali della società ideale delineata da Durkheim, che egli vede come una particolare e più avanzata forma di democrazia, non possa essere quella di una stratificazione in classi, bensì debba risultare il prodotto di una suddivisione in categorie di carattere, per dir così, orizzontale. Tali categorie sono definite in relazione ai diversi gruppi professionali, che trovano la loro forma organizzata nelle *corporazioni*. Queste rappresentano, secondo Durkheim, lo strumento atto ad assicurare la regolamentazione morale del sistema industriale, in concomitanza con la funzione esercitata dallo Stato, che attua il medesimo fine mediante il controllo sul piano dell'economia, nonché, peraltro, la gestione del sistema educativo e, per questa via, la tutela dei fondamenti etici della vita sociale e civile. Questo tema viene inizialmente sviluppato da Durkheim nel corso su «Saint-Simon e il socialismo» tenuto nel 1985-86 (e pubblicato postumo nel 1928) e poi ripreso nella *Preface* alla seconda edizione, del 1902, de *La division* (*Quelques remarques sur les groupements professionnels*), in quanto si trattava di «une idée, qui était restée dans la pénombre lors de la première édition, et qu'il nous paraît utile de dégager et de déterminer davantage, car elle éclairera certaines parties du présent travail et même de ceux que nous avons publiés depuis[31]».

[31] É. Durkheim, *La division* …, 2ª ed., 1902, p. 14.

Durkheim è pienamente consapevole del fatto che la rivalutazione del ruolo che le corporazioni hanno esercitato storicamente, dalle *polis* al Medio Evo fino a prima della Rivoluzione Francese, può essere riguardato come un tentativo di involuzione conservatrice, essendo queste considerate tipicamente legate alla architettura sociale dell'*ancien régime*, ma tale idea si rivela fallace, per Durkheim, qualora si analizzi la funzione morale, piuttosto che quella economico-politica, che le corporazioni hanno assolto e potrebbero assolvere in prospettiva.

> Ce que nous voyons avant tout dans le groupe professionnel, c'est un pouvoir moral capable de contenir les égoïsmes individuels, d'entretenir dans le coeur des travailleurs un plus vif sentiment de leur solidarité commune, d'empêcher la loi du plus fort de s'appliquer aussi brutalement aux relations industrielles et commerciales[32].

Tale funzione morale può essere per il nostro Autore meglio compresa se si esaminano le profonde analogie che la corporazione e la famiglia rivelano quali istituzioni sociali.

> La famille ne doit … pas ses vertus à l'unité de descendance: c'est tout simplement un groupe d'individus qui se trouvent avoir été rapprochés les uns des autres, au sein de la société politique, par une communauté plus particulièrement étroite d'idées, de sentiments et d'intérêts. La consanguinité a pu faciliter cette concentration; car elle a naturellement pour effet d'incliner les consciences les unes vers les autres. Mais bien d'autres facteurs sont intervenus: le voisinage matériel, la solidarité des intérêts, le besoin de s'unir pour lutter contre un danger commun, ou simplement pour s'unir, ont été des causes autrement puissantes de rapprochement. Or, elles ne sont pas spéciales à la famille, mais elles se retrouvent, quoique sous

[32] *Ibid.*, p. 22.

> d'autres formes, dans la corporation. Si donc le premier de ces groupes a joué un rôle si considérable dans l'histoire morale de l'humanité, pourquoi le second en serait-il incapable?[33].

In prospettiva, le corporazioni dovranno però assumere per Durkheim una fisionomia decisamente rinnovata rispetto a quella che presentavano nelle precedenti epoche storiche. Esse dovranno, da una parte, aprirsi all'orizzonte internazionale, sotto forma di associazioni di livello continentale o addirittura mondiale, poiché in tale direzione si va sviluppando la società industriale. Dall'altra, però, ogni corporazione, quale organizzazione unitaria, dovrà prevedere un'articolazione in organismi più settoriali, legati alle esigenze delle più specifiche realtà regionali e locali. Le corporazioni dovrebbero inoltre esercitare una vera e propria potestà legislativa e comunque decisionale nella regolamentazione e nel controllo dell'attività economica nei diversi settori e comparti ed in relazione alle diverse categorie professionali. Infatti, se tale prerogativa fosse affidata ai poteri centrali, sarebbe inevitabile che il controllo delle attività economiche e della vita individuale assumesse un carattere repressivo, mentre allo Stato spetta solo il compito di legiferare in merito alle norme generali che regolano il funzionamento del sistema economico-produttivo. Tale equilibrio fra le funzioni esercitate dalle due istituzioni portanti della società, lo Stato e le corporazioni, costituisce per Durkheim la garanzia fondamentale per il rispetto dei diritti e delle libertà individuali e collettive in una società democratica[34].

Il modello di sistema educativo delineato da Durkheim, quantunque la sua teoria vada opportunamente contestualizzata attraverso un preciso inquadramento

[33] *Ibid.*, p. 27.
[34] *Ibidem*, III. Cfr. inoltre *Le socialisme…*, cit., *passim*.

nelle coordinate storico-culturali nelle quali trova sviluppo, in particolare in rapporto al processo di laicizzazione dello stato e del sistema dell'istruzione francesi nel periodo in questione (analisi che abbiamo qui, dato il respiro delimitato del presente contributo, appena abbozzato e che ci ripromettiamo di sviluppare più estesamente in un lavoro più ampio), prefigura senza dubbio, nei suoi principi portanti, la struttura che i sistemi educativi andranno consolidando nel contesto europeo comunitario esattamente un secolo più tardi.

Tale modello prevede infatti un equilibrio ottimale fra una solida formazione culturale e intellettuale di base, uguale per tutti, ed una formazione specialistica sufficientemente perfezionata, attraverso l'opportuna differenziazione di canali formativi di pari dignità ed elevato prestigio, in modo da garantire a ogni cittadino la piena realizzazione di sé attraverso una attività professionale ben identificata e continuamente adeguata ed aggiornata in rapporto ai mutamenti del mercato del lavoro. Quest'ultima finalità, secondo il nostro Autore, non può essere assicurata in misura efficace unicamente dall'amministrazione pubblica. Richiede invece il concorso decisivo di libere entità associative che assumano il compito di promuovere la formazione di quegli elementi etico-deontologici che completano lo sviluppo della personalità di ogni cittadino/lavoratore. Oltre che, naturalmente, definire i profili di competenze continuamente mutevoli, e predisporre e gestire o co-gestire percorsi di formazione che garantiscano la massima qualificazione di ogni cittadino-lavoratore.

Riferimenti bibliografici

Comte, A., *Cours de philosophie positive*, Paris, Bachelier, 1839.
Durkheim, É., *La division du travail social: étude sur l'organisation des sociétés supérieures*, Paris, Alcan, 1893, 2ª ed. 1902.
Id., *Éducation et sociologie*, a cura di P. Fauconnet, Paris, 1922.
Id., *Le socialisme. Sa définition, ses débuts. La doctrine santsimonienne*, Intr. de M. Mauss, Paris, Alcan, 1928.
Fouillée, A., *Science sociale*, Paris, 1880.
Giddens, A., *Durkheim*, London, Harper-Collins, 1978, trad. it., Bologna, Il Mulino, 1998.
Lastrucci E., *Formare il cittadino europeo*, Roma, Anicia, 2012, cap. IV.
Lukes, S., *É. Durkheim: His Life and Work. A Historical and Critical Study*, 2ª ediz., London, Penguin Books, 1975.
Nannini, S., *Educazione, individuo e società in E. Durkheim e nei suoi interpreti*, Torino, Loescher, 1980.
Parsons, T., *The Structure of Social Action*, New York, McGraw-Hill, 1937, trad. it., Bologna, Il Mulino, 1968.
Piaget, J., *Le jugement moral chez l'enfant*, Paris, PUF, 1932, trad. it., Firenze, Giunti-Barbera, 1972.
Say, J.B., *Traité d'économie politique*, Paris, 1803.
Spencer, H., *Principles of Sociology*, London, Williams & Norgate, 1874-5.